

**Proposta Pci per l'Enea**  
«Superare il nucleare, più ricerca, minore subalternità ai privati»

Il Pci vuole ridisegnare il volto dell'Enea. In un documento presentato ieri mattina chiede la fuoriuscita dell'ente dalla ricerca nucleare di fissione e un impegno particolare sul risparmio energetico, sulle fonti rinnovabili e sulla protezione ambientale. Pone inoltre il problema di «un rapido e sostanzioso rinnovo delle cariche (consiglio di amministrazione e presidenza) già scadute»

GABRIELLA MECUCCI

ROMA Dopo il referendum di stasi le tariffe elettriche che torneranno a lievitare? E quel che chiede l'Enel al Pci Dal prossimo anno le bollette dovrebbero crescere ad un tasso di un punto inferiore all'inflazione. In pratica se l'indice dei prezzi salirà del 5% pagheremo l'elettricità più cara del 4%. In termini reali può anche apparire una diminuzione ma va anche considerato che in tutto questo periodo sovrapprezzo termico a parte le tariffe elettriche sono rimaste invariate nonostante la «materna prima» per produrre energia: olio combustibile e carbone. Abba conosciuto consistenti ribassi di prezzo. Ed anche per il prossimo a venire basti guardare ai prezzi del futuro a New York o

il consiglio di amministrazione e la presidenza ormai scaduti debbono essere rinnovati. Il Pci chiede che ciò venga fatto in «modo rapido e con criteri cristallini» superando la spartizione politica che ha caratterizzato le gestioni precedenti. Quanto alla composizione del consiglio di amministrazione il Pci ritiene opportuno che i rappresentanti sindacali non ne facciano più parte. Il confronto con queste organizzazioni che si ritiene di fondamentale importanza deve svolgersi in altri luoghi e con altre forme.

Un capitolo a parte del documento viene riservato alla Disp che si occupa di protezione ambientale. Su questo terreno essa «ha sviluppato una cultura della sicurezza ed una metodologia dei sistemi complessi che possono essere utilizzati in altri settori a partire dalla situazione della direttiva Seveso». «Prima di decidere il distacco dall'Enea», conclude il documento, «è indispensabile definire il ruolo che la Disp dovrà ricoprire nel sistema di controllo del gran rischio».

Ultimo argomento della conferenza stampa è stato il contratto di lavoro dei dipendenti dell'Enea. Il Pci assicura il suo pieno impegno per la stipula di un contratto di lavoro che decida il distacco dall'Enea e ente anche accostando all'approvazione di una legge. Resta fermo il suo impegno per arrivare poi a un provvedimento che riguardi l'intero comparto. Il documento presentato ieri - ha spiegato Giuseppe Chiarante - verrà di scuso in apposite assemblee con i dipendenti dell'Enea e infine sarà arricchito dal dibattito che si svolgerà in un prossimo convegno pubblico.

Lo spirito della riforma dell'82 - ha spiegato Antonio Cuffaro - non è stato attuato al massimo. «Prima di riformare parzialmente l'Enea», conclude il documento, «è indispensabile definire il ruolo che la Disp dovrà ricoprire nel sistema di controllo del gran rischio».

Una critica severa che giunge proprio nel momento in cui

Per installare centrali atolli di cemento in mezzo al mare  
**L'Enel aumenterà le tariffe**

Aumento delle tariffe elettriche abbandono di Montalto al suo destino investimenti per 40.000 miliardi nel prossimo quinquennio 10.000 miliardi per la riconversione «ecologica» delle centrali in funzione impianti medio piccoli e flessibili per adattarli a combustibili diversi (olio carbone, metano) tra montato il nucleare l'Enel sta riscrivendo i propri progetti. E ieri Viezzoli ne ha anticipato qualcuno

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

PALERMO Dopo 4 anni di stasi le tariffe elettriche che torneranno a lievitare? E quel che chiede l'Enel al Pci Dal prossimo anno le bollette dovrebbero crescere ad un tasso di un punto inferiore all'inflazione. In pratica se l'indice dei prezzi salirà del 5% pagheremo l'elettricità più cara del 4%. In termini reali può anche apparire una diminuzione ma va anche considerato che in tutto questo periodo sovrapprezzo termico a parte le tariffe elettriche sono rimaste invariate nonostante la «materna prima» per produrre energia: olio combustibile e carbone. Abba conosciuto consistenti ribassi di prezzo. Ed anche per il prossimo a venire basti guardare ai prezzi del futuro a New York o

alle difficoltà in cui si dibatte l'Opac non sembra che il petrolio sia destinato a nuove improvvise impennate.

Ma l'Enel ha sete di soldi. Lo ha confermato ieri a Palermo il presidente dell'Enel, Franco Viezzoli, presentando il piano quinquennale che prevede investimenti per 40 mila miliardi. Uno sforzo finanziario notevole a cui si pensa di far fronte con mezzi propri (22 mila miliardi) il ricorso al mercato (23 mila miliardi) e soprattutto obbligazioni. L'aumento del fondo di dotazione (4500 miliardi). Oltre la metà sarà destinata alla costruzione di nuove centrali. Il resto sarà destinato alle linee di trasmissione ed al potenziamento della rete distributiva. Il 48%

degli investimenti (19 mila miliardi) andrà alle regioni meridionali che in questo ultimo periodo hanno conosciuto un forte incremento dei consumi energetici (ad un ritmo quasi doppio rispetto a quelle del nord) ma che non hanno un potenziale produttivo adeguato né una rete distributiva efficiente.

L'Enel si propone di ridurre la dipendenza dall'estero in modo da passare nel Duemila dall'attuale 77% al 69% di energia importata (oggi soprattutto dalla Francia) e dal 53% al 28% per quanto riguarda gli idrocarburi. Come arrivarci? L'ipotesi nucleare sepolta dal referendum viene accantonata anche se Viezzoli non perde occasione per chiedere la rimessa in funzione degli impianti di Casorso e Trino. «La loro chiusura ci costa 200 miliardi all'anno e ci obbliga ad importare quasi 2 milioni di tonnellate di olio combustibile il 10% del consumo totale del paese».

De profundis per Montalto di Castro? Escluso il nucleare c'è l'imbarazzo di una mega struttura costata finora 4000 miliardi di cui non si sa più cosa fare. Viezzoli esclude la possibilità di trasformarla in

una centrale policomibustibile. «Troppo caro troppo problemi con le popolazioni locali troppo tempo. A questo punto è meglio Gioia Tauro». L'altra soluzione ma Viezzoli non sembra metterci tanto calore è quella di ricominciare tutto da capo e progettare una centrale di dimensioni medio piccole. Tempo previsto al meno tre anni per il solo studio. L'impressione è che l'Enel voglia abbandonare Montalto al suo destino e quello cioè di un colossale monumento allo spreco e all'imprudenza amministrativa.

Scottata dalle polemiche sulle previsioni del fabbisogno di energia dei prossimi anni l'Enel ha riconsiderato le proprie valutazioni puntando sulla flessibilità. La proiezione dei consumi energetici del paese al Duemila parla di 315 miliardi di chilowattora anche se dice Viezzoli «verifichiamo le stime ogni 2-3 anni». Il bisogno aggiuntivo previsto per poter raggiungere a fine secolo l'autosufficienza energetica è di circa 23 mila megawatt. Circa la metà la forniranno le centrali attualmente in uso o in costruzione. Il resto risparmio energetico a parte verrà da nuovi impianti.

Geo e idrotermia («ma si tratta di raschiare il banale») solare ed energia eolica («ma al massimo nel Duemila coprirà il 2% del fabbisogno») e soprattutto centrali tradizionali medio piccole. Ma si sa quanto complicato sia in Italia installare nuovi impianti elettrici. Non solo per la complessità delle procedure (ci vogliono circa 55 autorizzazioni) ma anche perché Chernobyl e una rinnovata sensibilità ambientale hanno reso difficili le popolazioni interessate. L'Enel tuttavia ha in serbo un piccolo asso nella manica. Tra qualche mese sarà pronto un progetto per la costruzione di una centrale di 2600 megawatt «off shore». In pratica si costruirà a 7,5 miglia dalla costa un atollo artificiale un sottile in cemento destinato a produrre energia lontano dal disordine delle popolazioni.

Basterebbe a rassicurare l'Enel con gli ambientalisti? All'Enel elettrico ci sperano anche perché hanno in cantiere un investimento aggiuntivo di 10 mila miliardi per «ripulire» le 51 centrali in esercizio. A tutte sarà fatto un check up e si studieranno le opportune misure per rendere meno duro l'impatto ambientale.

**Contratto aziende del gas**  
Aperte le trattative per 250.000 mensili e l'orario flessibile

MILANO Sono iniziate le trattative per il rinnovo contrattuale dei dipendenti delle aziende private del gas, come ad esempio l'Italgas. I sindacati (Fnle-Cgil, Fienca Cisl e Uilisp) hanno presentato alla controparte (Anig) una serie di richieste che sono poi le stesse che si troveranno davanti le aziende municipalizzate quando si decideranno a venire a confronto con i sindacati di particolare interesse per gli utenti la richiesta dell'orario flessibile in alcune attività commerciali e di servizio per tenere aperti gli sportelli anche nel pomeriggio. Inoltre i sindacati sono impegnati nell'ottenere il superamento dei ritardi nel processo di metanizzazione e nel cambiare il disordine del servizio idrico. Qui la vera controparte è rappresentata dalle aziende municipalizzate le condizioni del servizio idrico sono definite preoccupanti dal sindacato per l'inadeguatezza programmatica delle Regioni e per l'assenza di coordinamento a livello centrale. In entrambi i casi la vera controparte è la disastrosa idrogeologica e la mancanza di una organica politica delle acque.

I punti principali delle piattaforme contrattuali possono essere così riassunti: 250.000 lire medie mensili nell'arco della vigenza contrattuale 1988/1990 ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro commissioni territoriali per verificare l'occupazione l'uso corretto dei contratti di formazione lavoro e la qualità del servizio conferma dell'inquadramento unico operai impegnati e nuova scala parametrica (100/320) per premiare le nuove professionalità impegnate ad aprire il dibattito fra i lavoratori per inserire nei contratti norme per regolamentare il conflitto nei servizi pubblici. Un impegno particolare poi verso le politiche sociali a cominciare da interventi di sostegno nei confronti dei lavoratori tossicodipendenti che intendono sottoporsi a terapie riabilitative fino alla richiesta di obbligo per le aziende ad inserire i lavoratori portatori di handicap nei piani di assunzione applicando la legge n. 482 per il collocamento obbligatorio di tutti gli invalidi civili. □ C Ca

**Flat: dibattito a Micromega**  
Un compromesso sociale per governare l'innovazione industriale

UGO BADUEL

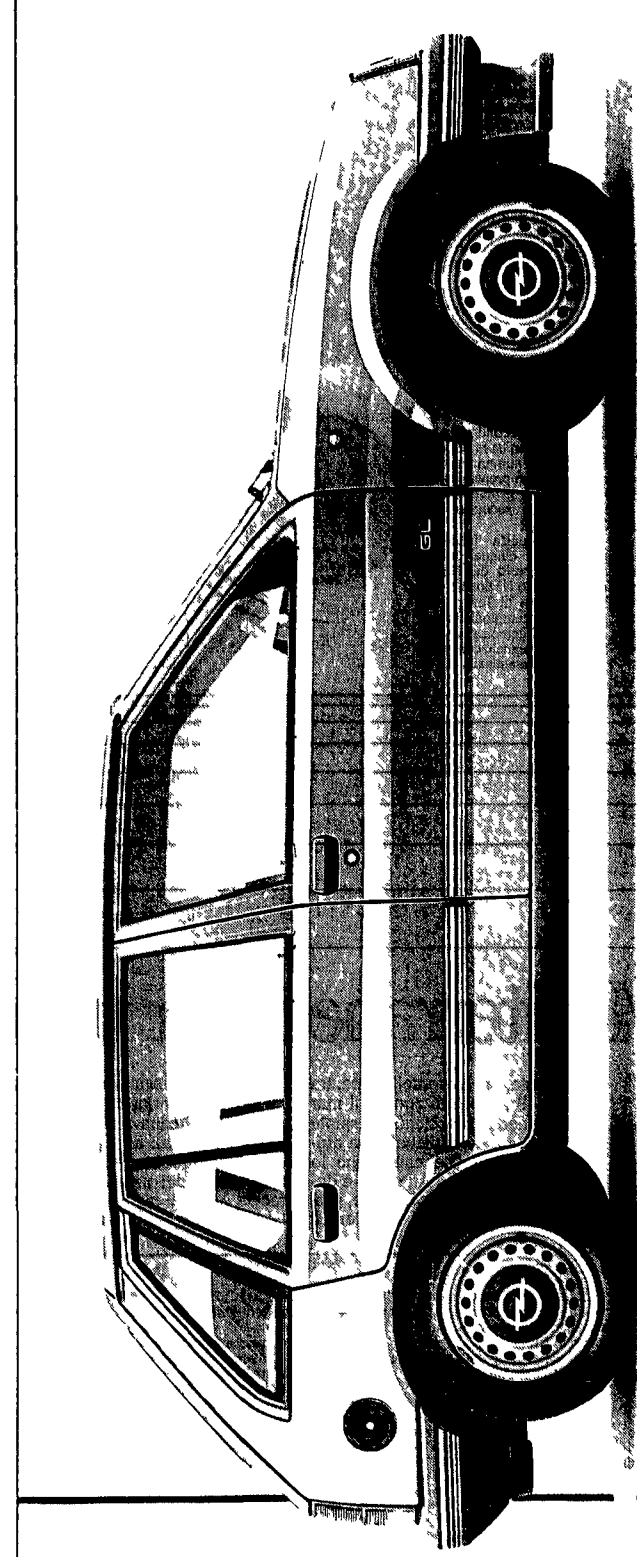
ROMA Ancora Fiat in primo piano un segno sembra di questo 1988. E' troppo grande la Fiat per l'Italia? Rappresenta un rischio per la democrazia il suo strapotere? Si è veramente rinnovata e quanto la tecnologia della produzione di auto nel nostro paese? La «nuova Fiat» della fine degli anni Ottanta quali relazioni sindacali ipotizza? E quanto pesa il voto operaio di febbraio a Mirafiori che ha fatto riemergere una «voglia di sindacato» che pareva affievolita? E quale sindacato serve per la «nuova Fiat»?

La rivista «Micromega» aveva dedicato un pacchetto di articoli del suo numero 4. Il ultimo dell'87 proprio all'«iceberg» Fiat al «pianeta» Fiat. Se ne era discusso già mentre l'azienda torinese batteva la sua grancassa pubblicitaria per il lancio della nuova «Toro» a gennaio. Poi se ne era tornati a parlare su diversi giornali alla Tv sui settimanali con inchieste e interviste.

Lunedì sera la stessa rivista ha preso l'iniziativa di un contro dibattito che si è svolto alla Sala del Cenacolo in piazza Campo Marzio a Roma. C'era il ministro Giorgio Ruffolo «patron» di «Micromega» a introdurre il dibattito individuando subito - nella sproporzione fra il sovrappotere Fiat e l'angusto spazio politico italiano - il doppio rischio sia per l'industria piemontese e le sue prospettive sia per la democrazia italiana. C'erano a dialogare e polemizzare Bruno Trentin segretario Cgil, Piero Fassino della segreteria del Pci («vecchio esperto» torinese del caso Fiat) Cesare Annibaldi che dell'industria piemontese è il responsabile relazioni esterne. I giornalisti Gad Lerner (che su la Fiat ha appena finito di scrivere un libro) Valentino Parlato (Giuliano Ferrara).

I temi sono stati quelli che abbiamo indicato all'inizio. In particolare si è discusso - ma

Il tempo era tiranno e tutto è stato appena sfiorato - di quasi 3 per cento del fatturato Fiat che viene speso in attività extra industriali (leggi edito sopra) Per Annibaldi di è qualcosa di poco importante per Trentin ha una importanza di carattere «qualità» che permette alla Fiat di pensare come partito. Ferrara ha detto che alla Fiat manca una cultura moderna adeguata al suo volto tecnologico. «Occorrerebbe che aprisse i suoi archivi per rompere il continuum dinastico e sabaudico dei suoi rapporti con il potere politico». Annibaldi ha anche minimizzato il peso Fiat ricordando che essa rappresenta appena il 4 per cento del prodotto interno lordo («Ma la maggiore impresa Usa gli ha obiettato Ruffolo rappresenta il 2 per cento del Pil di quel paese»). Parlato (e successivamente Bassani) ha discusso sulla necessità di una legge antitrust (invocata da tutti e non demoralizzata da Annibaldi). Piero Fassino ha detto del «nuovo modo di produrre» della Fiat anni Ottanta e della necessità di un «nuovo grande compromesso sociale» che sostituisca il vecchio compromesso spazzato via dalla ristrutturazione alla Fiat è cambiato tutto e si deve ridefinire tutto. Tanto più che per la Fiat sono finiti i «tempi d'oro» e ora con i nuovi segnali operai e il necessario arrivo di una nuova generazione in fabbrica, si apre un grosso problema per l'azienda. Annibaldi ha concordato sul punto delle «nuove relazioni» in fabbrica («è una linea obbligata per governare l'azienda»). Trentin ha insistito sulla necessità per la sinistra e per il sindacato di allearsi alla vecchia logica perdente delle analisi fondate su «sociologie motivazionali» e modelli totalizzanti andando piuttosto alla individuazione concreta dei veri problemi della loro complessità e delle vere strategie possibili in fabbrica e su quelle basi cercare le soluzioni».



Nel silenzio della vostra Opel Corsa Diesel, pensate che per superare i 150 non avete superato i 12 milioni.

E mentre pensate un piacevole senso di appagamento si impadronisce di voi. State filando agili con un vigore così naturale che ricorda quello di Ben Johnson. Siete su una Corsa Diesel ma vi sembra una finale olimpionica. Ma una 1500 diesel era stata così superba nell'allungo, così potente in partenza. Il preriscaldamento rapido a controllo elettronico per un avviamento immediato i consumi così ridotti (26 km/lt a 90 km/h, 18 km/lt a 120 km/h e nel ciclo urbano) la sua ricchezza di risorse.

**-50%**  
SUGLI INTERESSI SOLO DA LIRE  
**300.000\***  
A L M E S E

(nelle versioni Swing GL e GT a 3, 4 e 5 porte anche nelle motorizzazioni 1.0, 1.2 e 1.3 benzina) vi rendo possibile ogni traguardo. L'emozione è così grande che vien quasi voglia di gridare Shhhhh, non disturbate questo magico silenzio. Presto! Dal Concessionari Opel. L'offerta è valida fino al 31 marzo.

**OPEL**  
BY GENERAL MOTORS  
N°1 NEL MONDO

\* La rata mensile è calcolata per rimborsare in 36 mesi, con un capitale di 25 milioni e un tasso di interesse del 12,75% (IVA e trasporto esclusi) per il modello Corsa D 1.2i. Su un 30.000.000. L'offerta è valida per tutte le versioni Opel Corsa Diesel. Concessione Opel. Ogni pagamento deve essere versato in contanti o con carta di credito. L'offerta è valida fino al 31 marzo. Assunzione qualifica e ricambio e gli altri 600 centesimi di sovrapprezzo.